

STATO, COMMERCIO ESTERO, MERCATO MONDIALE.
LOGICA DELL'ASTRAZIONE E DELLA
CONTRADDIZIONE NELLA CRITICA DELL'ECONOMIA
POLITICA DI MARX

GIUSEPPE QUATTROMINI

Altro punto è che si dimenticano i fatti semplici, cioè le contraddizioni fondamentali della società attuale [...] Una delle contraddizioni fondamentali è questa: che mentre la vita economica ha come premessa necessaria l'internazionalismo o meglio il cosmopolitismo, la vita statale si è sempre più sviluppata nel senso del «nazionalismo», del «bastare a se stessi» ecc. Uno dei caratteri più appariscenti della «attuale crisi» è niente altro che l'esasperazione dell'elemento nazionalistico (statale nazionalistico) nell'economia: contingentamenti, clearing, restrizione al commercio delle divise, commercio bilanciato tra due soli Stati ecc.

A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, 15 § 5

Nell'ambito del recente *revival* degli studi marxiani, un'attenzione notevole è stata dedicata al Marx teorico del mercato mondiale quale critico *ante litteram* della globalizzazione capitalistica¹. Le radici di questo interesse rinnovato per un *Global Marx* possono essere individuate da un lato nelle inedite sfide teoriche e politiche che hanno caratterizzato la storia mondiale degli ultimi trent'anni, dall'altra negli avanzamenti importanti raggiunti dalla *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (d'ora in poi MEGA²)².

Al di là dei contributi propriamente interpretativi, si è assistito alla proliferazione di proposte teoriche innovative di impostazione marxista *lato sensu* che hanno tematizzato il ruolo degli Stati territoriali entro il processo di creazione ed espansione del mercato mondiale. Il contributo più emblematico in questo senso è senz'altro rappresentato da *Impero* di M. Hardt e A. Negri³, i quali, notoriamente, hanno teorizzato il tramonto della funzione regolativa degli Stati-nazione nell'ambito della nuova globalizzazione e il conseguente trasferimento della loro sovranità a una nuova entità politica globale denominata *impero*⁴.

1 Cfr. S. Bromley, *Marxism and globalisation*, in A. Gamble - D. Marsh - T. Tant (eds.), *Marxism and social science*, Basingstoke, Macmillan, 1999, pp. 280-301.

2 Per le citazioni ed i riferimenti si ricorrerà – per quanto possibile – all'edizione critica MEGA² e all'edizione italiana delle *Opere complete* di Marx ed Engels (MEOC); per ognuno dei volumi citati, si riporterà l'indicazione bibliografica estesa per il primo riferimento, e quella ridotta per i seguenti (quanto alla MEGA², facendo seguire alla sigla l'indicazione della sezione in numeri romani e quella del volume e dell'eventuale sottovolume in numeri arabi separati da un punto).

3 M. Hardt - A. Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Milano, Rizzoli, 2003.

4 In una direzione da questo punto di vista analoga, J. Bidet ha parlato della necessità, conseguente dallo sviluppo mondiale del sistema capitalistico, di un passaggio politico corrispondente dalla

D'altra parte, a tale tendenza vanno ascritti anche i contributi più recenti della *World-System Theory*, e in particolare la teoria di G. Arrighi e la sua rielaborazione da parte di D. Harvey nella sua analisi dell'imperialismo. Secondo i due autori, all'origine dell'espansione del mercato mondiale quale spazio globale organizzato in un sistema gerarchico di Stati, andrebbe individuata un'antinomia (Arrighi) o una contraddizione (Harvey) tra una logica *territorialistica* e una logica *capitalistica* del potere⁵, che se il primo intende quali distinte modalità d'azione dello Stato, il secondo invece riferisce distintamente allo Stato da una parte e al capitale dall'altra⁶. Nonostante la distanza reciproca, i tre indirizzi citati sono accomunati dall'idea dell'inattualità o dell'inadeguatezza dell'approccio di Marx al capitale nel momento in cui esso viene applicato a quello che dovrebbe essere – secondo Marx stesso – il suo ambito teorico d'elezione, appunto il mercato mondiale.

Scopo di questo articolo è tentare quindi di definire nei suoi tratti preliminari la posizione di Marx sulla questione qui presentata. Si tratterà di chiarire, in altre parole, se nella *Critica dell'economia politica* di Marx, prendendo in prestito la schietta formulazione che ne ha proposto P. Wetherly, sia stabilita o meno «a proper connection between the analysis of economic globalisation [...] and the theory of the state»⁷.

1. Sulla forma dello Stato nell'articolazione organica della società borghese

Com'è noto, il piano originario della *Critica* di Marx prevedeva un'articolazione generale in sei libri. Al libro sul *Capitale*, dovevano seguire i libri sulla *Proprietà fondiaria*, sul *Lavoro salariato*, sullo *Stato*, sul *Commercio estero* e, infine, sul *Mercato mondiale*⁸. Tale progetto fu poi messo da parte a metà degli anni '60 a favore di un progetto in quattro libri intitolato *Il capitale. Critica dell'economia politica*.

Come è evidente dalla sua articolazione, quest'ultimo si limita nel complesso all'itinerario teorico previsto per il primo dei sei libri del piano originario. Mentre una trattazione limitata dei temi del libro sulla *Proprietà fondiaria* e sul *Lavoro salariato* venne

forma dello *Stato nazionale* a quella dello *Stato-mondo*; cfr. J. Bidet, *L'État-monde: Libéralisme, socialisme et communisme à l'échelle globale*, Paris, PUF, 2011, e *Le concept de classe dominante, de l'état-nation à l'état-monde*, «Actuel Marx» 60 (2016), 2, pp. 106-120.

5 Cfr. G. Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, il Saggiatore, 2014; G. Arrighi - B. Silver, *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, Milano, 2006; G. Arrighi, *Adam Smith a Pechino*, Milano, Feltrinelli, 2007; D. Harvey, *La guerra perpetua. Analisi del nuovo imperialismo*, Milano, il Saggiatore, 2006.

6 Per tale differenza tra Arrighi e Harvey, cfr. quanto osserva il primo in *Adam Smith a Pechino* cit., p. 239.

7 P. Wetherly, *Marxism and the state: An analytical approach*, London, Palgrave Macmillan, 2005, p. 196; cfr. M. Prospero, *La teoria politica di Marx*, 2 voll., Roma, Bordeaux, 2021, p. 1146.

8 In questa forma il piano è presentato nell'incipit della *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* (1859), in MEGA² II/2: K. Marx, *Ökonomische Manuskripte und Schriften, 1858–1861*, hrsg. von L. Miskewitsch - I. Antonowa - L. Vassina, Berlin, De Gruyter Akademie Verlag, 1980, p. 99, tr. it. di N. Merker, in MEOC, vol. 30, *Scritti economici di Karl Marx 1857-1858*, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 297 e nella *Lettera di Marx a Ferdinand Lassalle del 22 febbraio 1858*, in MEGA² III/9: *Briefwechsel. Januar 1858 bis August 1859*, hrsg. von V. Morozova et. al., Berlin, De Gruyter - Akademie Verlag, 2003, p. 73, tr. it. di M. Montinari, in MEOC, vol. 40, *Lettere 1856-1859*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 578.

ciononostante inserita da Marx entro l'articolazione del *Capitale*⁹, senza che ciò impedisse all'autore di sottolineare la necessità di trattazioni sistematiche separate relative ad entrambi gli oggetti¹⁰, lo stesso non si può dire rispetto agli ultimi tre libri del piano originario, i cui temi compaiono solo saltuariamente, perlopiù nell'ambito di digressioni e illustrazioni che ne dimostrano tuttavia la rinnovata presenza nella riflessione di Marx ben oltre la metà degli anni '60. La maggior parte degli studiosi contemporanei ritiene in questo senso che «Marx non avesse mai abbandonato in linea di principio l'idea di questo ulteriore sviluppo» e che la rinuncia ad esso andrebbe attribuita al fatto che «il progetto trascendeva semplicemente le forze di un solo individuo»¹¹.

Il piano in sei libri mantiene perciò una sua attualità anche all'altezza del nuovo progetto. Come si evince dalla *Prefazione* del 1859, esso ricalca immediatamente l'articolazione complessiva del «sistema dell'economia borghese»¹²: dopo la presentazione nei primi tre libri della sua «articolazione interna» [*innre Gliederung*], secondo i suoi momenti fondamentali (*Capitale*, *Proprietà fondiaria*, *Lavoro salariato*), il libro sullo *Stato* avrebbe rappresentato il passaggio al livello di astrazione proprio della società borghese analizzata nella sua «articolazione organica» [*organische Gliederung*]. Secondo tale metafora biologica, quest'ultima si articola, dopo lo *Stato*, secondo due ulteriori gradi decrescenti di astrazione: il piano del *Commercio estero* o *internazionale* e il *Mercato mondiale*, quale articolazione organica stessa della società borghese, sua totalità concreta.

Per chiarire al meglio questo punto è essenziale rivolgersi a un abbozzo che si può leggere verso la fine dell'*Introduzione del '57* e che è connesso direttamente al piano dei sei libri:

La suddivisione della materia deve, evidentemente, essere fatta in modo da trattare: [...] 2) Le categorie che costituiscono l'articolazione interna della società borghese e su cui poggiano le classi fondamentali. Capitale, lavoro salariato, proprietà fondiaria. Il loro rapporto reciproco. Città e campagna. Le tre grandi classi sociali. Scambio tra esse. Circolazione. Sistema di credito [*Creditwesen*] (privato). 3) Sintesi [*Zusammenfassung*] della società borghese nella forma dello Stato. Considerata in relazione a se stessa. Le classi «improduttive». Imposte. Debito di Stato. Credito pubblico. La popolazione. Le colonie. Emigrazione. 4) Rapporto internazionale della produzione. Divi-

9 Rispettivamente nel *Libro terzo* (*La trasformazione del plusprofitto in rendita fondiaria*) e nel *Libro primo* (*Il salario del lavoro*).

10 Per il lavoro salariato, cfr. MEGA² II/10: K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Hamburg 1890*, hrsg. von R. Nietzold - W. Pocke - H. Skambraks, Berlin, Dietz Verlag, 1991, p. 486, tr. it. di R. Fineschi, in MEOC, vol. 31, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Napoli, La città del sole, 2011, p. 600; cfr. su questo punto L. Pradella, *Globalisation and the critique of political economy. New insights from Marx's writings*, New York, Routledge, 2015, p. 146. Per la proprietà fondiaria, cfr. MEGA² II/4.2: K. Marx, *Manuskript 1863-1867. Teil 2*, hrsg. von M. Müller et. al., Berlin, Dietz Verlag, 1992, p. 668, 672, 718 (*Manoscritto del 1864-1865*), tr. it. di M.L. Boggeri, *Il capitale. Libro terzo*, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 713-740 e in particolare p. 714.

11 R. Fineschi, *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica* (MEGA²), Roma, Carocci, 2008, p. 107; cfr. anche W. Jahn, *Zur Entwicklung der Struktur des geplanten ökonomischen Hauptwerkes von Karl Marx*, in *Arbeitsblätter zur Marx-Engels Forschung* 20 (1986), pp. 6-44; A. Kogan, *Zur Frage der Methodologie des Planes der sechs Bücher von Karl Marx*, in *ivi*, pp. 56-80; E. Dussel, *L'ultimo Marx*, a cura di L. Basso - M. Tomba, Roma, manifestolibri, 2009, p. 24.

12 MEGA² II/2, p. 99, tr. it. in MEOC, 30, p. 297.

sione internazionale del lavoro. Scambio internazionale. Esportazioni e importazioni. Corso dei cambi. 5) Il mercato mondiale e le crisi.¹³

In primis, la società borghese nella sua «articolazione interna» va analizzata secondo le sue forme fondamentali (capitale, lavoro salariato e proprietà fondiaria) e quindi secondo i rapporti tra le classi che ad essi corrispondono. Tuttavia, per Marx, il passaggio all'analisi della forma politica adeguata all'articolazione interna della società borghese non si configura come un momento *esterno* o *esogeno*, ma piuttosto come il momento della sua stessa estrinsecazione e riflessione *stricto sensu*: la «forma dello Stato», oggetto del libro IV, è presentata in tal senso come «sintesi [*Zusammenfassung*] della società borghese [...] considerata in relazione a se stessa», vale a dire quale momento dialettico dell'elaborazione delle forme di mediazione che intervengono al livello dei rapporti fondamentali della società borghese stessa, regolandoli e assicurandone la riproduzione¹⁴.

In questo senso, può mandare fuori strada la distinzione secondo la tradizionale metafora geologico-edilizia¹⁵ tra la *struttura* materiale della società e il momento *sovrastrutturale* dello Stato, in quanto essa dissimula il carattere propriamente dialettico, di «azione reciproca» e di relazione organica, che Marx attribuisce al rapporto tra i due momenti¹⁶, e con esso il carattere *ricomprensivo* della stessa *sovrastruttura*, che in questo senso andrebbe identificata con l'*articolazione organica* della società borghese, quale «intero vivente»¹⁷, totalità entro cui l'*articolazione interna*, ossia la *struttura* stessa è ricompresa¹⁸. Se da una parte i «rapporti generali astratti determinanti» che costituiscono

13 MEGA² II/1.1: K. Marx, *Ökonomische Manuskripte 1857/58. Teil I*, hrsg. von W. Bruschlinski et al., Berlin, Dietz Verlag, 1976, p. 43, tr. it. di N. Merker, in MEOC, 29, *Scritti economici di Karl Marx 1857-1858*, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 41; cfr. anche ivi, p. 151-152, tr. it. cit., p. 158 e p. 187, tr. it. in ivi, p. 195.

14 Cfr. D. Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, Net, 2002, pp. 151-152, sulla connessione tra modo di produzione e relativo «modo di regolazione sociale e politico» (concetto che Harvey riprende dalla *scuola della regolazione* francese). Nell'interpretazione qui presentata, tale concezione risulta essere stata ampiamente precorsa da Marx nel suo modo di intendere il rapporto tra l'articolazione interna e il momento statale (e interstatale) dell'articolazione organica della società borghese.

15 Cfr. R. Finelli, *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Milano, Jaca Book, 2014, p. 42; E. Dussel, *Hacia un Marx desconocido. Un comentario de los «Manuscritos del 61-63»*, Coyoacán, Siglo veintiuno editores - Universidad Autónoma Metropolitana unidad Itzpalapa, 1988, p. 85.

16 È in questo senso che Marx parla alla fine dell'*Introduzione del '57* (MEGA² II/1.1, p. 44, tr. it. in MEOC, 29, p. 42, trad. mod.) del «rapporto ineguale dello sviluppo della produzione materiale» rispetto alle diverse sfere della produzione intellettuale (compresa quella relativa all'elaborazione delle forme giuridiche e politiche), e in MEGA² II/3.2: K. Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie (Manuskript 1861-1863). Teil 2*, hrsg. von H. Skambraks et al., Berlin, Dietz Verlag, 1977, p. 623, tr. it. di C. Pennavaja, in MEOC, vol. 34, *Teorie sul plusvalore I*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 293, della «relazione [*Zusammenhang*] tra produzione materiale e produzione intellettuale [...] e dell'azione reciproca di entrambe [*und die Wechselwirkung beider*]».

17 MEGA² II/1.1, p. 36, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 34, trad. mod.: «Gli economisti del XVII secolo incominciano ad esempio sempre dall'intero vivente [*lebendigen Ganzen*], la popolazione, la nazione, lo Stato, più Stati ecc.: finiscono però sempre con l'individuare attraverso l'analisi alcune relazioni astratte e generali determinanti [...] Appena questi singoli momenti furono più o meno fissati e astratti, sorsero i sistemi economici che dal semplice come il lavoro, la divisione del lavoro, il bisogno, il valore di scambio, risalirono fino allo Stato, allo scambio tra le nazioni e al mercato mondiale» (corsivo mio).

18 Cfr. le osservazioni di E. Dussel, *Hacia un Marx desconocido* cit., p. 83, sull'accezione matura

l'articolazione interna della società borghese possono quindi sussistere concretamente, secondo un circolo del presupposto-posto, solo nelle forme in cui consiste l'articolazione organica del capitale, dall'altra a livello di quest'ultima l'oggetto dell'analisi marxiana rimangono sempre e comunque gli stessi rapporti dell'articolazione interna, per come essi però si presentano alla fine dell'esposizione, quali riproduzioni del concreto nel pensiero, «sintesi [*Zusammenfassung*] di molte determinazioni», molteplicità di momenti gradualmente riunificata e riarticolata secondo i suoi nessi organici (Stato, rapporti internazionali, mercato mondiale)¹⁹.

Alla *forma dello Stato* fanno quindi capo momenti necessari del processo complessivo di riproduzione del capitale, quali l'amministrazione pubblica, il sistema fiscale, il sistema di credito e debito pubblico, e trova il suo posto l'analisi della *popolazione*, quale totalità concreta in cui si organizza la vita sociale²⁰. A questi momenti presiedono organicamente quelle che Marx chiama, con un termine ripreso dall'economia politica classica, «classi improduttive» o «classi ideologiche», la cui esistenza in una data «combinazione sociale» entro la società borghese sorge necessariamente dalla stessa organizzazione della produzione capitalistica²¹. Nell'ambito della forma dello Stato rientrano poi l'analisi del sistema coloniale e dell'emigrazione, ossia delle forme della proiezione internazionale delle società nazionali, attraverso cui avviene il passaggio dal piano dell'analisi dello Stato a quella del *commercio estero*²².

Tale complesso di categorie non rientra nell'articolazione dei primi tre libri del piano originario o in quella dei quattro volumi progettati per il *Capitale*, nonostante esse, quali sfere concrete attraverso cui prende vita e in cui si articola organicamente la produzione capitalistica, siano condizioni e presupposti storici necessari dell'esistenza stessa dei rapporti fondamentali della società borghese.

Se infatti nel capitolo sulla *cosiddetta accumulazione originaria* il processo di formazione del modo di produzione capitalistico è studiato da Marx come un processo globale differenziato, in cui la genesi del rapporto di capitale e di lavoro salariato non può prescindere dal presupposto storico della «rivoluzione del mercato mondiale»²³ e della

della metafora della *sovrastuttura* negli scritti di Marx «no sólo en el sentido ideológico, sino como totalidad de vida».

19 MEGA² II/1.1, p. 36, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 34.

20 Quest'ultima, che Marx definisce in continuità con l'economia politica del XVIII secolo «la base e il soggetto dell'intero atto sociale di produzione» (MEGA² II/1.1, p. 36, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 33), significativamente non compare nella sua dimensione di «ricca totalità di determinazioni e relazioni» (ivi, p. 36, tr. it. cit., p. 34) prima dell'analisi della forma dello Stato.

21 Si veda p. es. MEGA² II/3.2, p. 460, tr. it. in MEOC, vol. 34, pp. 160-161.

22 In un'altra bozza generale, Marx, schematizzando il passaggio concettuale dalla sfera dello stato a quella del commercio estero attraverso la mediazione del sistema coloniale, si riferisce significativamente a quest'ultimo scrivendo «der Staat nach Aussen», «lo stato verso l'esterno» (MEGA² II/1.1, p. 187, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 195).

23 MEGA² II/10, p. 644, tr. it. in MEOC, vol. 31, p. 790. Cfr. ad es. MEGA² II/10, p. 134, tr. it. in MEOC, vol. 31, p. 163, trad. mod.: «Commercio mondiale e mercato mondiale aprono nel XVI secolo la storia moderna della vita del capitale [*die moderne Lebensgeschichte des Kapitals*]». Va sottolineato che il concetto di mercato mondiale nel pensiero di Marx è incomprensibile se sottratto al circolo del presupposto-posto in cui è dato: la creazione del mercato mondiale è al contempo il punto di partenza storico del modo di produzione capitalistico, quale «presupposto del tutto e suo supporto» (MEGA² II/1.1, p. 152, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 158, trad. mod.) che il suo risultato, e anzi il suo «compito storico» (cfr. ad es. MEGA² II/4.2, p. 324, tr. it. cit., p. 303, trad. mod.). Come osserva Marx in ivi, p. 306, tr. it. cit., p. 289: «l'ampliamento del commercio estero che costituiva la base della produzione capitalistica durante la sua infanzia [*in der Kindheit*], ne

creazione di un corrispondente sistema coloniale, dall'altro è Marx stesso a osservare che i momenti attraverso cui questo processo complessivo viene scandito e realizzato si ripartiscono schematicamente secondo una sequenza storica in cui di volta in volta risulta rappresentativo lo Stato nazionale dominante in quel periodo sul mercato mondiale:

I diversi momenti dell'accumulazione originaria si ripartiscono, più o meno in successione cronologica, specialmente fra Spagna, Portogallo, Olanda, Francia e Inghilterra. Alla fine del secolo XVII quei vari momenti vengono sintetizzati sistematicamente [*systematisch zusammengefaßt*] in Inghilterra in sistema coloniale, sistema del debito pubblico, sistema tributario e protezionistico moderni. I metodi poggiano in parte sulla violenza più brutale, come per esempio il sistema coloniale. Ma tutti si servono del potere dello Stato, violenza concentrata e organizzata della società [*die konzentrierte und organisirte Gewalt der Gesellschaft*], per fomentare con metodi da serra il processo di trasformazione del modo di produzione feudale in modo di produzione capitalistico e per accorciare i passaggi.²⁴

Se alcuni interpreti hanno con ciò ritenuto di dover limitare il ruolo fondamentale dello Stato nel pensiero di Marx all'ambito dell'accumulazione originaria²⁵, è piuttosto semplice constatare che i diversi «sistemi» ivi enumerati corrispondono ai punti menzionati da Marx sotto la rubrica della «forma dello Stato» nel suo schizzo, precedentemente preso in esame, del progetto originario. A maggior ragione, è osservabile un certo parallelismo tra quanto scrive Marx in quest'ultimo testo, quando definisce la forma dello Stato come la «sintesi [*Zusammenfassung*] della società borghese [...] in relazione a se stessa», e quanto afferma relativamente al processo di formazione del modo di produzione capitalistico, i cui momenti, appunto, sono detti essere stati «sintetizzati sistematicamente [*systematisch zusammengefaßt*]» nelle diverse forme e funzioni in cui si articola la forma specifica dello Stato moderno.

Per cogliere bene questo punto è importante sottolineare che l'approccio di Marx all'analisi dello Stato non muove affatto dall'idea che i rapporti e le forme politiche borghesi si possano dedurre immediatamente dalla logica del capitale una volta che essa è stata esposta scientificamente. Il tentativo di restituire e di svolgere ulteriormente la teoria marxiana dello Stato in questa direzione va ascritto paradigmaticamente alla scuola tedesca della *Staatsableitung*, protagonista di un importante dibattito interno al marxismo tedesco e inglese negli anni '70 e '80²⁶. Secondo quest'impostazione, una teoria marxista dello Stato avrebbe il compito di *derivare* la forma specifica dello Stato borghese deducendola dai *sottostanti* rapporti di produzione, allo scopo di presentarla come una sorta di rappresentante *idealtipico* e funzionario degli interessi collettivi della classe capitalistica (il «capitalista collettivo ideale» di Engels)²⁷.

diventa un prodotto quando essa comincia a svilupparsi [*in ihrem Fortschritt*], in conseguenza della necessità intrinseca di questo modo di produzione, del suo bisogno di un mercato sempre più esteso».

24 MEGA² II/10, p. 674, tr. it. in MEOC, vol. 31, pp. 825-826, trad. mod.

25 Cfr. ad es. G. Arrighi, *Adam Smith a Pechino* cit., pp. 100-101.

26 Cfr. J. Holloway - S. Picciotto (eds.), *The state and capital. A Marxist debate*, London, Edward Arnold, 1978 per una raccolta esemplificativa; cfr. anche B. Jessop, *Capitalist state. Marxist theories and methods*, Oxford, Martin Robertson & Co. Ltd., 1982, pp. 78-141; B. Jessop, *Stato*, in M. Musto (a cura di), *Marx revival. Concetti essenziali e nuove letture*, Roma, Donzelli Editore, 2019, pp. 318-319.

27 Cfr. B. Jessop, *Capitalist state* cit., p. 22: «Such an a priori approach is found in the economic

Come ha osservato Jessop, il principale *handicap* di questa impostazione va individuato nel fatto che essa non tiene conto della differenza nel grado di astrazione a cui andrebbe riferita l'articolazione interna della società borghese da un lato e la sua articolazione organica dall'altro. Dal momento però che la teoria marxiana dei gradi di astrazione implica l'integrazione progressiva del metodo dialettico mediante l'introduzione di elementi *storici* non deducibili²⁸, il riduzionismo logico implicito nella *Staatsableitungstheorie* non è compatibile, né a livello del *Capitale* né tantomeno di una adeguata teoria marxiana dello Stato, col modo di esposizione proprio della *Critica* di Marx²⁹.

Se da una parte, secondo una ben nota affermazione di Marx, l'articolazione interna di una data forma di produzione va intesa come «l'intimo arcano, il fondamento nascosto di tutta la costruzione sociale e quindi anche della forma politica del rapporto di sovranità e dipendenza, in breve della forma specifica dello Stato in quel momento»³⁰, dall'altra tale rapporto di corrispondenza – come specifica del resto la continuazione del passaggio – è per Marx il risultato di un processo storico logicamente irriducibile di adeguazione, di derivazione pratica e attiva, che opera, per quanto riguarda entrambi i suoi momenti generali (i rapporti di produzione e la forma politica ad essi adeguata) a partire dai punti di arrivo relativamente autonomi a cui erano approdati gli sviluppi precedenti³¹.

È ben nota, d'altronde, l'affermazione di Marx in una lettera a Kugelmann, secondo cui sarebbe stato pronto a lasciare ad altri «lo svolgimento di ciò che segue», ossia dei libri dal II al VI del piano originario, sulla base di ciò che era stato fornito

a eccezione forse del rapporto fra le diverse forme dello Stato e le diverse strutture economiche della società.³²

Per comprendere a pieno il sottofondo teorico di tale preoccupazione di Marx e della centralità che a questo proposito va attribuita al discorso marxiano sul modo di esposizione dall'astratto al «concreto di pensiero [*Gedankenconcretum*]]»³³, mi sembra molto utile rivolgersi alle osservazioni che tredici anni dopo l'autore avrebbe fornito nella sua *Critica del programma di Gotha* in polemica con l'uso fatto dai fondatori della SAP del concetto di «Stato odierno» accanto a quello di «società odierna»:

reductionism of the 'capital logic' variant of the form derivation school and its analysis of the state as 'an ideal collective capitalist'».

- 28 Cfr. R. Fineschi, *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del «capitale»*, Napoli, La Città del Sole, 2001, pp. 102-116; R. Fineschi, *Un nuovo Marx* cit., pp. 147-148.
- 29 Cfr. A. Callinicos, *Imperialism and global political economy*, Cambridge, Polity Press, 2009, p. 80: «The thought informing this strategy is that Marx's method in *Capital* can be extended to incorporate the state system in the theory of the capitalist mode of production. This method consists in the progressive but non-deductive introduction of increasingly more complex determinations».
- 30 MEGA² II/4.2, p. 732, tr. it. cit., p. 903.
- 31 Marx sottolinea questo punto già a livello della sua analisi dei rapporti fondamentali della produzione capitalistica in MEGA² II/1.2, p. 326, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 347: «Fin qui nel processo di valorizzazione abbiamo soltanto l'indifferenza reciproca dei singoli momenti; il fatto che essi si condizionino internamente e si cerchino esternamente; ma possano trovarsi o non trovarsi, coprirsi o non coprirsi, corrispondersi o non corrispondersi. La interna necessità di organicità, da un lato, e l'autonomo esistere di essa come momento di reciproca indifferenza, è già fondamento di contraddizioni».
- 32 *Marx an Louis Kugelmann, 28 December 1862*, in MEGA² III/12: *Briefwechsel. Januar 1862 bis September 1864*, Berlin, De Gruyter Akademie Verlag, 2013, p. 296, tr. it. in MEOC, vol. 41, *Lettere gennaio 1860 - settembre 1864*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 694.
- 33 MEGA² II/1.1, p. 37, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 35, trad. mod.

La «società odierna» è la società capitalistica, che esiste in tutti i paesi civili [*Kulturländern*], più o meno libera di residui medioevali, più o meno modificata dallo sviluppo storico particolare di ogni paese, più o meno sviluppata [*mehr oder weniger durch die besondere geschichtliche Entwicklung jedes Landes modifiziert, mehr oder weniger entwickelt*]. Lo «Stato odierno [*heutige Staat*]», invece, muta con il confine di ogni paese. Nel Reich prussiano-tedesco esso è diverso che in Svizzera; in Inghilterra è diverso che negli Stati Uniti. «Lo Stato odierno» è dunque una finzione [*Fiktion*]. Tuttavia i diversi Stati dei diversi paesi civili, malgrado le loro variopinte differenze di forma [*ihrer bunten Formverschiedenheit*], hanno tutti in comune [*gemein*] il fatto che stanno sul terreno della moderna società borghese, che è soltanto più o meno evoluta dal punto di vista capitalistico. Essi hanno perciò in comune anche alcuni caratteri essenziali [*auch gewisse wesentliche Charaktere gemein*]. In questo senso si può parlare di una «forma dello Stato odierno [*heutigem Staatswesen*]», in contrapposto al futuro, in cui la presente radice dello Stato, la società borghese, sarà perita.³⁴

Se dunque tanto la «società odierna» quanto lo «Stato odierno» esistono come «valide astrazioni»³⁵, esse appartengono però a un *diverso grado* di astrazione. Se è scientificamente opportuno esporre i rapporti e le forme della «società capitalistica» in quanto tale è perché le diverse «gradazioni e variazioni»³⁶ in cui essa si presenta nei differenti contesti nazionali rimandano comunque a rapporti operanti per sé come astrazioni reali, che si presentano cioè in una forma tanto più corrispondente al loro concetto quanto più si sviluppano e dispiegano i rapporti capitalistici stessi.

Viceversa, una teoria dello Stato borghese moderno non può darsi per Marx nella forma di un'esposizione generale di uno *Stato capitalistico*, alla cui realizzazione tenda omogeneamente lo sviluppo storico di tutte le società dominate dal capitale. Esso è, in questo senso, piuttosto una «finzione», un mero oggetto di pensiero. Per Marx, certamente, i diversi Stati moderni hanno «in comune anche alcuni caratteri essenziali» che però non possono essere esposti quali astrazioni reali nello stesso grado in cui è possibile per l'articolazione interna della società borghese³⁷: l'analisi della forma specifica dello Stato moderno, dell'*heutige Staatswesen*, nell'ambito della *Critica dell'economia politica* dovrà perciò essere limitata agli elementi che accomunano le diverse formazioni statali storiche dei paesi capitalistici, proprio in quanto risultano essere essenziali per l'organizzazione e la regolazione dei rapporti sociali capitalistici stessi.

Se la società capitalistica, dunque, nonostante le differenze che essa mantiene a livello locale, tende a porsi da sé, in quanto astrazione reale, come dimensione unitaria e unificante a livello globale, la sua configurazione politico-statale corrispondente invece «muta con il confine di ogni paese», vincolando i suoi rapporti di sovranità e di dipendenza politica a una dimensione territoriale e a una specificità storica *nazionale* che sulla base del capitale sembrano per Marx essere insuperabili.

34 K. Marx, *Kritik des Gothaer Programms*, in MEGA² I/25: *Werke, Artikel, Entwürfe. Mai 1875 bis Mai 1893*, hrsg. von H. Schwab et al., Berlin, Dietz Verlag, 1985, p. 21, tr. it. di G. Sgrò, Bolsena, Massari, pp. 73-75, trad. mod. Cfr. B. Jessop, *Capitalist state* cit., pp. 22-23.

35 Cfr. *ivi*, p. 29.

36 MEGA² II/4.2, p. 732, tr. it. cit., p. 903.

37 Similmente Marx oppone in uno scritto contro Bakunin del 1874 «lo Stato bonapartista, prussiano o russo» allo «Stato astratto, lo Stato in quanto tale che non esiste da nessuna parte», in MEGA² I/24: *Werke, Artikel, Entwürfe. Dezember 1872 bis Mai 1875*, hrsg. von W. Opitz et al., Berlin, Dietz Verlag, 1984, p. 484, tr. it. in M. Musto (a cura di), *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! Indirizzi, risoluzioni, discorsi e documenti*, Roma, Donzelli, 2014, p. 134.

Come ha osservato molto precisamente a questo proposito Bongiovanni, per Marx la società borghese dimostra «una capacità propulsiva di carattere direttamente internazionale, una forza dirompente di propagazione»³⁸ che non appartiene affatto alla sua corrispondente forma politica.

A ben vedere, in effetti, l'irriducibilità dei singoli Stati moderni a un modello generale di Stato capitalistico implica necessariamente, di pari passo con la loro differenziazione, la loro *pluralità*, e vale a dire il fatto che la società borghese, che è pur sempre «la presente radice dello Stato» moderno, si dia necessariamente e contraddittoriamente un'organizzazione politica territoriale, *nazionale*, nonostante il suo carattere direttamente internazionale e la tendenza cosmopolitica del suo modo di produzione corrispondente.

2. La funzione mediatrice del commercio estero nella dialettica tra mercato mondiale e Stati nazionali

Per cogliere pienamente il punto del ragionamento a cui siamo giunti bisogna innanzitutto chiarire le ragioni che portano Marx a distinguere nel suo progetto originario la sfera del *commercio estero* da quella del *mercato mondiale*.

Com'è noto, Marx afferma in più di un'occasione l'inseparabilità dell'analisi del capitale dal presupposto dell'esistenza del mercato mondiale, che inerisce anzi «immediatamente»³⁹ al suo concetto e «costituisce in generale la base [*überhaupt die Basis*] del modo capitalistico di produzione, del quale esso ha bisogno *in ogni caso* come propria *sphere of action* [*dessen sie jedenfalls als ihrer sphere of action bedarf*]»⁴⁰.

Ciò da cui bisogna prescindere al livello di astrazione proprio del *Capitale* sono invece «le forme più concrete»⁴¹ della concorrenza internazionale, che possono essere comprese solo una volta introdotti nell'analisi, a un grado più basso di astrazione, i rapporti inerenti alla forma dello Stato e al commercio estero, ossia le interazioni tra una pluralità di società nazionali organizzata sul mercato mondiale in un sistema di Stati.

In questo senso, la categoria di *mercato mondiale* assume in Marx una duplice accezione: da un lato essa opera come presupposto logico-storico dell'analisi marxiana del modo di produzione capitalistico, sicché è necessaria la sua introduzione già nel *Libro primo* del *Capitale*⁴²; dall'altro si presenta come la forma massimamente concreta della produzione capitalistica, in cui «la produzione è posta come totalità così come ognuno dei suoi momenti, ma in cui in pari tempo tutto le contraddizioni danno luogo a un processo»⁴³. Tale doppiezza categoriale del concetto di mercato mondiale è in effetti rilevata da Marx stesso nel riflettere sul dualismo tra la dimensione plurale del capitale (internazionale) e la sua dimensione unitaria (mondiale). Il «mercato mondiale», si legge in questo senso nei *Grundrisse*,

38 B. Bongiovanni, *Introduzione*, in K. Marx, *Manoscritti sulla Questione polacca (1863-1864)*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. LI.

39 MEGA² II/1.2, p. 320, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 340.

40 MEGA² II/4.2, p. 178, tr. it. cit., p. 146-147, trad. mod. corsivo mio. Il passo risulta ampiamente rielaborato nell'edizione engelsiana del *Libro terzo*, cfr. MEGA² II/15, p. 114.

41 *Ibidem*.

42 La sua presenza è implicita fin da subito nel concetto di «mondo delle merci» e esplicitamente sottolineata nello sviluppo della categoria di *denaro mondiale*.

43 MEGA² II/1.1, p. 152, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 158.

non soltanto è il mercato interno in rapporto a tutti i *foreign markets* esistenti oltre a esso, ma nello stesso tempo è il mercato interno di tutti i *foreign markets* come parti costitutive dello *home market*.⁴⁴

Marx ragiona quindi in termini dialettici sul rapporto tra il mercato mondiale e il momento ad esso immediatamente precedente, e perciò in esso ricompreso, del commercio estero: il mercato mondiale esistente nella realtà può essere riprodotto nel pensiero come il piano d'analisi dei rapporti internazionali di produzione, di scambio, di cambio e di credito (l'oggetto del libro V); esso esiste però anche come *home market* di tutti i mercati nazionali, cioè quale piano d'analisi del movimento complessivo di questi ultimi, quali sue «parti costitutive» e suoi momenti, posto come totalità organica differenziata e in movimento (l'oggetto del VI libro). È proprio da questo punto di vista però che il metodo di Marx impone un'ulteriore distinzione: il mercato mondiale, quale dimensione premessa logicamente alla pluralità degli Stati e dei mercati nazionali, non può essere immediatamente posto nell'esposizione come totalità concreta della società borghese ma deve essere innanzitutto considerato come una totalità astratta, indifferenziata, prescindendo quindi concettualmente delle sue differenziazioni interne. All'inizio dell'esposizione (nel *Capitale*), esso dovrà dunque essere astrattamente e contraddittoriamente considerato come un mercato nazionale globale, un *home market* assoluto. In questo caso, quindi, si tratterà di fare preliminarmente astrazione proprio dalla sfera del commercio estero (dell'indagine dei rapporti internazionali) per porre invece l'analisi sul piano del *capitale in generale* o, ancora più precisamente, del *capitale sociale totale* nella sua forma più astratta, per indagare le leggi fondamentali del suo processo di riproduzione complessivo (globale).

Se al libro V e VI del progetto originario sarebbe quindi spettata l'analisi del processo capitalistico di riproduzione complessivo nelle sue forme concrete, ossia del mercato mondiale secondo i rapporti esistenti su di esso tra i diversi mercati nazionali quali sue parti costitutive (libro V) e del mercato mondiale quale totalità concreta e differenziata di quelli (libro VI), ai tre libri del *Capitale* è spettata invece l'analisi del processo capitalistico di riproduzione complessivo del capitale sul mercato mondiale nella seconda accezione metodologica, quella cioè in cui si fa astrazione dai rapporti internazionali ma, cionondimeno, si presuppone il mercato mondiale in quanto sfera d'azione costitutiva e *home market* assoluto della produzione capitalistica. In pieno spirito hegeliano, il mercato mondiale è presentato per ultimo nell'esposizione dell'intero ma invero già presupposto al livello d'esposizione proprio dei suoi rapporti fondamentali⁴⁵.

Tale lettura è confermata da una nota aggiunta da Marx al *Libro primo* del *Capitale* in occasione dell'*Edizione francese*, e poi integrata da Engels, su indicazione di Marx, nella *Terza e Quarta edizione tedesca*:

On fait ici abstraction du commerce étranger au moyen duquel une nation peut convertir des articles de luxe en moyen de production ou en subsistances de première nécessité, et *vice versa*. Pour débarrasser l'analyse générale d'incidents inutiles, il faut considérer le monde commerçant comme une seule nation [...].⁴⁶

44 Ivi, p. 203, tr. it. in ivi, p. 211. Cfr. su questo punto quanto scrive S. Jeong, *Globalizzazione*, in M. Musto (a cura di), *Marx revival* cit., pp. 330-331.

45 Cfr. MEGA² II/1.1, p. 37, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 35.

46 MEGA² II/7: K. Marx, *Le Capital. Paris 1872-1875*, hrsg. von B. Henschel - H. Miltz, Berlin, Dietz Verlag, 1989, p. 504-505 nota 26. Cfr. MEGA² II/10, p. 645 nota 21 a, tr. it. in MEOC, vol. 31, p. 520; cfr. MEGA² II/8: K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band*.

In altre parole, osserva Marx, dacché è impossibile procedere all'analisi del sistema capitalistico anche nelle sue forme più astratte e generali prescindendo dal riferimento al mercato mondiale, non è da esso che può fare astrazione l'esposizione del *Capitale* ma piuttosto dai rapporti inerenti al *commercio estero*, ossia dai rapporti derivati dall'esistenza entro e attraverso di esso di una pluralità di Stati e società nazionali in rapporto di dipendenza e concorrenza reciproca⁴⁷. È da notare in questo senso che, se Marx non ritiene possibile fare astrazione dal mercato mondiale, così egli non prescinde neanche dalla dimensione nazionale dell'economia, sicché la società globale, «il mondo del commercio», dev'essere trattata, per quanto riguarda il livello di astrazione del *Capitale*, «come una sola nazione»⁴⁸.

Se da un lato questa notazione è la prova che Marx avesse consapevolmente superato il nazionalismo metodologico dell'economia politica classica e della Scuola storica dell'economia tedesca⁴⁹, non bisogna però fraintenderla deducendone che la configurazione dei rapporti internazionali della produzione capitalistica, in quanto determinata dall'esistenza di una pluralità di Stati operanti sul mercato mondiale, sarebbe rimasta nella trattazione ulteriore di Marx un elemento collaterale, né che sarebbe stata considerata quale risultato dell'intervento di elementi *esterni* alla logica generale del capitale stesso.

Una conferma decisiva del carattere essenziale del *commercio estero*, e quindi dell'esistenza di una pluralità di stati sul mercato mondiale, proviene da un passaggio di uno scritto del 1857, in cui il punto è toccato in polemica con Carey. In *The Harmony of Interests: Agricultural, Manufacturing, and Commercial* (1851) l'economista americano denunciava infatti, tra le altre cose, gli effetti nefasti del commercio estero britannico sullo sviluppo statunitense, presentato altrimenti come un processo scevro da tensioni interne:

Tutti i rapporti – scrive Marx – che gli si presentano come armonici all'interno di determinate frontiere nazionali o anche nella forma astratta di rapporti generali della società borghese – concentrazione del capitale, divisione del lavoro, sistema salariale ecc. – gli si presentano poi come disarmonici quando si manifestano nella loro forma più sviluppata, – nella forma del mercato mondiale, – come i rapporti interni che producono il dominio inglese sul mercato mondiale e che, come effetti distruttivi, sono le conseguenze di questo

Hamburg 1883, hrsg. von R. Hecker *et. al.*, Berlin, Dietz Verlag, 1989, p. 547 nota 21. Il carattere problematico della traduzione tedesca di Engels rende preferibile la presentazione del passo nell'originale francese; in particolare va segnalato che Engels traduce impropriamente *commerce étranger* con *Ausfuhrhandel* (commercio d'esportazione) invece che con *auswärtiger Handel* (commercio estero), occultando parzialmente il riferimento categoriale marxiano.

47 Cfr. anche MEGA² II/11: K. Marx, *Manuskripte zum zweiten Buch des «Kapitals» 1868 bis 1881*, hrsg. von T. Otani *et. al.*, Berlin, De Gruyter Akademie Verlag, 2008, p. 772, tr. it. di R. Panzieri, *Il capitale. Libro secondo*, Roma, Editori Riuniti, 1968, p. 488, trad. mod., dove di nuovo Marx afferma esplicitamente che nell'analisi dei rapporti capitalistici all'altezza del *Capitale* bisogna fare astrazione dal commercio estero.

48 In questo senso, quando Marx limita esplicitamente nel corso della trattazione del *Capitale* la validità della sua analisi all'ambito di una «data società nazionale» o di «un solo paese» (cfr. ad es. MEGA² II/10, p. 149, tr. it. in MEOC, vol. 31, p. 180; MEGA² II/4.2, p. 270, tr. it. cit., p. 240; MEGA² II/3.4: K. Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie (Manuskript 1861-1863). Teil 4*, hrsg. von W. Jahn *et. al.*, Berlin, Dietz Verlag, 1979, p. 1296, tr. it. di C. Pennavaja, in MEOC, vol. 35, *Teorie sul plusvalore II*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 107) non lo fa allo scopo di prescindere dal mercato mondiale, che inerisce come abbiamo visto immediatamente al capitale, quanto piuttosto dall'esistenza di una pluralità di società nazionali e quindi dai rapporti relativi alla sfera del commercio estero.

49 Cfr. L. Pradella, *Globalisation and the critique of political economy* cit., p. 3, 147.

dominio. [...] Ciò che Carey non ha compreso, è che queste disarmonie del mercato mondiale sono soltanto le ultime espressioni adeguate delle disarmonie che [vengono] fissate come rapporti astratti nelle categorie economiche, o che hanno un'esistenza locale in un ambito ristrettissimo. Non c'è quindi da stupirsi se d'altra parte egli trascura il contenuto positivo di questi processi di dissoluzione – unico lato che egli percepisce delle categorie economiche nella loro forma astratta, o dei rapporti reali nell'ambito di determinati paesi da cui quelle sono astratte – nel loro pieno manifestarsi a livello del mercato mondiale.⁵⁰

L'originalità di Carey sta dunque nel fatto che le contraddizioni immanenti ai rapporti capitalistici, che egli non avverte nella loro considerazione astratta, gli si presentano invece «*in ihrer weltmarktlichen, vollen Erscheinung*», «nel loro pieno apparire a livello del mercato mondiale» nel momento in cui considera gli effetti del commercio internazionale. L'*ottimismo* con cui Carey indaga la società borghese americana e celebra l'*armonia* apparente dei suoi rapporti interni si rovescia nel *pessimismo* e nella denuncia della *disarmonia* che domina sui più concreti rapporti internazionali, mettendo a repentaglio la stessa armonia interna dei singoli paesi.

La «contraddizione» che emerge alla coscienza di Carey, secondo cui

l'armonia dei rapporti di produzione borghesi si risolve nella completa disarmonia di questi stessi rapporti, laddove essi sul terreno più grandioso, il mercato mondiale, si presentano nel loro sviluppo più grandioso, come rapporti tra nazioni produttrici⁵¹,

è dunque per Marx da confermare criticamente sottraendola al suo intellettualismo: le «disarmonie del mercato mondiale sono soltanto le ultime espressioni adeguate [*die letzten adaequaten Ausdrücke*] delle disarmonie che [vengono] fissate come rapporti astratti nelle categorie economiche» e che invece «nella configurazione che assumono a livello del mercato mondiale [*in ihrer weltmarktlichen Gestalt*]⁵² appaiono *immediatamente* «nella loro verità, e cioè nella loro realtà universale» di rapporti limitati e contraddittori.

Dunque, le modificazioni essenziali che intervengono a livello del commercio internazionale, quale mediazione tra il momento cosmopolitico e il momento nazionalistico della società borghese, non sono che la manifestazione delle contraddizioni fondamentali dei «rapporti generali della società borghese [...] quando essi si presentano nella loro forma più sviluppata, nella loro forma di mercato mondiale [*in ihrer entwickelsten Form – in ihrer Weltmarktsform auftreten*]⁵³ sotto forma di «rapporti tra nazioni produttrici».

L'esistenza sul mercato mondiale di un sistema di società nazionali organizzate in Stati territoriali è quindi in Marx un elemento irriducibile dell'articolazione organica della società borghese quale espressione più concreta della limitatezza dei suoi rapporti.

La contraddizione risultante dai rapporti internazionali di concorrenza non è però che l'espressione del fatto che alla tendenza cosmopolitica della società borghese nel suo momento economico (mercato mondiale quale totalità della produzione borghese) corrisponde per Marx una controtendenza nazionalistica nel suo momento politico (irriducibilità della pluralità degli Stati quali forme di regolazione della produzione borghese)⁵³.

50 MEGA² II/1.1, pp. 8-9, tr. it. in MEOC, vol. 29, pp. 6-7.

51 *Ibidem*.

52 *Ibidem*.

53 In questo senso, tale acquisizione teorica è in effetti presente *in nuce* in Marx fin dai suoi *Exzerpte* parigini da Friedrich List (1844), emergendo anzi intellettualisticamente già nella contrapposizione avanzata da quest'ultimo tra la «*kosmopolitischen oder Weltökonomie*» dell'economia politica

In tal senso, la concorrenza tra le nazioni produttrici sul mercato mondiale si traduce necessariamente in un sistema di dipendenza reciproca in cui la tendenza particolare a perseguire gli interessi della produzione nazionale e quella generale alla soppressione di questi interessi in nome del carattere cosmopolitico della società borghese sono costantemente in gioco l'una contro l'altra. Entro questa opposizione si inscrivono i rapporti inerenti al commercio estero quale momento della mediazione tra sfera nazionale e dimensione globale del capitale attraverso la determinazione di rapporti internazionali di produzione e di una divisione internazionale del lavoro gerarchicamente organizzata a favore dei paesi capitalistici più avanzati e quindi dominanti sul mercato mondiale.

Ciò emerge schiettamente dalla suddivisione del libro V presentata da Marx alla fine dell'*Introduzione del '57* e nel *Quaderno II* dei *Grundrisse*: come si ricorderà, a partire dai momenti inerenti allo *Stato verso l'esterno*, e in particolare quindi col sistema coloniale, Marx derivava una serie di categorie economiche inerenti ai rapporti esistenti tra «più Stati»⁵⁴ sul mercato mondiale:

[...] Le colonie. Emigrazione. 4) Rapporto internazionale della produzione. Divisione internazionale del lavoro. Scambio internazionale. Esportazioni e importazioni. Corso dei cambi.⁵⁵

[...] Lo Stato verso l'esterno: colonie. Commercio estero. Corso dei cambi. Denaro come moneta internazionale.⁵⁶

Tali serie categoriali delineano, in conformità con la concezione marxiana, uno svolgimento espositivo dei rapporti internazionali che dal momento della produzione muove verso quello della circolazione e del processo complessivo. I rapporti inerenti al commercio estero, a differenza dell'analisi dei rapporti fondamentali della produzione capitalistica condotta nel *Capitale*, non possono essere studiati a partire immediatamente dai rapporti di scambio internazionali⁵⁷, come se le diverse società nazionali venissero in contatto sul mercato mondiale quali unità economiche chiuse e indipendenti, ma devono piuttosto essere introdotti nell'esposizione dell'articolazione organica del capitale in quanto modificazioni essenziali prodotte dal contraccolpo subito dalle società nazionali da parte dei processi ineguali di sviluppo e integrazione economica mondiale⁵⁸.

classica inglese e la sua *Nationalökonomie* (cfr. MEGA² IV/2: *Exzerpte und Notizen 1843 bis Januar 1845*, hrsg. von N. Rumjanzewa et. al., Berlin, Dietz Verlag, 1981, p. 517). Tale contrapposizione listiana, analogamente a quanto visto per Carey, lungi dall'essere respinta, è piuttosto recuperata criticamente da Marx e ricondotta alla contraddizione reale tra la tendenza cosmopolitica e la tendenza nazionalistica della società borghese stessa. Cfr. B. Bongiovanni, *Le repliche della storia. Karl Marx tra la Rivoluzione francese e la critica della politica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, p. 108-109; L. Pradella, *Globalisation and the critique of political economy* cit., pp. 70-71.

54 MEGA² II/1.1, p. 36, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 34.

55 Ivi, p. 43, tr. it. cit., p. 41.

56 Ivi, p. 187, tr. it. cit., p. 195.

57 Cfr. C. Bettelheim, *Theoretical comments*, in A. Emmanuel, *Unequal exchange: A study of the imperialism of trade*, New York - London, Monthly Review Press, 1972, pp. 300-301.

58 Marx arriva a osservare che «viene determinata da ciò [dai rapporti inerenti al commercio estero] l'intera forma della società delle nazioni arretrate [dadurch bestimmt wird die ganze Gesellschaftsform zurückgebliebener Nationen], per esempio degli slave-holding States dell'America del Nord [...] o della Polonia [...], che sono collegate a un mercato mondiale basato sulla produzione capitalistica» (MEGA² II/3.4, p. 1376, tr. it. di C. Pennavaja, in MEOC, vol. 36, *Teorie sul plusvalore III*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 259)

Non è un caso quindi che muovendo dai rapporti internazionali di produzione e di divisione internazionale del lavoro Marx fa culminare lo sviluppo concettuale del commercio estero nell'analisi del corso dei cambi e del denaro mondiale, quali espressioni culminanti dell'ineguaglianza dei rapporti di produzione internazionali. Nei tassi di cambio tra le diverse valute nazionali si rifletterebbero, in altre parole, i rapporti internazionali di produzione tra i diversi paesi e nello specifico i loro differenziali di produttività⁵⁹.

I fenomeni inerenti alla concorrenza sul mercato mondiale quale totalità differenziata e polarizzata della società borghese non sono quindi comprensibili per Marx astraendo dall'esistenza di una pluralità di stati territoriali, caratterizzati dal proprio peculiare sviluppo storico e dalla propria valuta⁶⁰. I diversi paesi, lungi dal poter essere considerati come espressioni residuali di una società borghese non ancora compiutamente mondializzata, vanno intesi quindi quali «parti integranti [*integrirende Theile*]»⁶¹, momenti costitutivi, del mercato mondiale stesso.

3. Il dover essere della società borghese: la contraddizione tra mercato mondiale e Stati nazionali

[...] Ma poiché il loro rapporto [tra gli Stati] ha per principio la loro sovranità, ne deriva ch'essi sono in tal misura l'uno verso l'altro nella situazione dello *status naturae*, e i loro diritti hanno la loro realtà non in una volontà universale costituita a potere sopra di essi, bensì nella loro volontà particolare. Quella determinazione universale rimane perciò nel *dover essere*, e la situazione diviene un'alternanza del rapporto conforme ai trattati e della soppressione del medesimo.

G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, § 333

Da quanto osservato finora, dovrebbe risultare che l'astrazione di «une seule nation» capitalistica mondiale, presentata nel *Capitale* come campo d'analisi adeguato dei rapporti di produzione al loro livello di astrazione più alto, lungi dal presentarsi in Marx come il *destino* non ancora storicamente realizzato della società borghese, risulta vice-

59 Secondo una recente interpretazione (A. Ricci, *Value and unequal exchange in international trade: The geography of global capitalist exploitation*, London, Routledge, 2021), questo sarebbe il significato effettivo da attribuire a quella «modificazione essenziale» che la legge del valore subirebbe nella sua applicazione internazionale secondo un famoso passaggio delle *Teorie sul plusvalore* (MEGA² II/3.4, p. 1296, tr. it. in MEOC, vol. 36, p. 107). Ne sarebbe prova un passaggio ben più esplicativo contenuto nel *Libro primo* del *Capitale* (MEGA² II/10, pp. 501-502, tr. it. in MEOC, vol. 31, pp. 620-621), in cui in effetti Marx, discutendo la suddetta modificazione, la attribuisce al fatto che – a differenza di quanto accade nell'applicazione nazionale della legge del valore, dove soltanto l'intensità del lavoro influenza la quantità di valore creato in un dato tempo – la produttività dei diversi lavori nazionali inciderebbe allo stesso modo dell'intensità nella determinazione dei valori internazionali, che sarebbero in questo senso diseguali rispetto ai valori determinati su scala nazionale. Questa modificazione sarebbe mediata esattamente dai tassi di cambio tra le valute nazionali e il denaro mondiale, in quanto essi rifletterebbero i differenziali di produttività tra i vari paesi: è ciò che, secondo Ricci, intenderebbe Marx quando nello spiegare tale differenza sostiene che «il valore relativo del denaro [mondiale – nda] sarà dunque minore nella nazione che ha un modo di produzione capitalistico più sviluppato che non in quella che lo ha poco sviluppato».

60 Cfr. A. Ricci, *Value and unequal exchange in international trade* cit., 2021, p. 154.

61 MEGA² II/10, p. 501, tr. it. in MEOC, vol. 31, p. 620.

versa realizzabile solo unilateralmente sulla sua base⁶². Nel fatto che per Marx la forma politica adeguata del modo di produzione capitalistico sia in questo senso lo *Stato territoriale* si esprime precisamente il limite che il capitale incontra e riproduce costantemente nel proprio processo di propagazione mondiale.

In altre parole, la regolazione e il controllo del metabolismo sociale e della riproduzione capitalistica a livello nazionale, a cui formalmente presiede lo Stato territoriale, diviene sempre più dipendente e quindi inseparabile dalle dinamiche e dalle circostanze della riproduzione capitalistica globale, senza che a ciò corrisponda tuttavia un processo di costruzione di una forma politica sovranazionale compiutamente in grado di regolare il metabolismo sociale e la riproduzione capitalistica su questo piano⁶³.

La contraddizione tra l'esistenza di una pluralità di Stati nazionali e il mercato mondiale trova quindi per Marx soltanto oltre di sé, attraverso il salto logico in cui consiste il passaggio rivoluzionario al modo di produzione associato, il compimento e l'esaurimento della sua dinamica immanente. È solo a livello del mercato mondiale, in questo senso, che può essere studiato il processo di dissoluzione del modo di produzione capitalistico:

Infine il mercato mondiale. Il soverchiamento della società borghese sullo Stato [*Übergreifen der bürgerlichen Gesellschaft über den Staat*]. Le crisi. Dissoluzione del modo di produzione e della forma di società fondata sul valore di scambio. Posizione reale [*Reales Setzen*] del lavoro individuale come lavoro sociale e viceversa.⁶⁴

Se Marx – si ricorderà – aveva presentato la forma dello Stato come la «sintesi della società borghese [...] considerata in relazione a se stessa», il mercato mondiale corrisponde esattamente al *soverchiamento* sullo Stato, e quindi sulla pluralità degli Stati nazionali, da parte della società borghese nel suo momento cosmopolitico. La società borghese riceve quindi la sua sintesi nella forma dello Stato unilateralmente a livello nazionale, autolimitando la sua «forza propulsiva direttamente internazionale», mentre a livello del mercato mondiale si caratterizza esattamente per il fatto di non accedere a una sintesi politica immediatamente corrispondente. L'impiego del termine hegeliano *Übergreifen* è in questo senso una spia lampante del carattere dialettico di tale opposizione⁶⁵: la preminenza della forma dello Stato sulla società borghese entro una data

62 Vanno segnalate da questo punto di vista le considerazioni pionieristiche di S.F. Bloom, *The world of nations: A study of the national implications in the work of Karl Marx*, New York, Columbia University Press, 1941, pp. 84-87.

63 P. Wetherly, *Marxism and the state* cit., p. 197 fa in questo senso – anche se non direttamente in relazione a Marx – osservazioni affini: «We can say that expanding scale or reach is the essence of globalisation, being contrasted with more limited scales such as, notably, the national. In this sense the notion of 'the global' is largely synonymous with 'beyond the national'. For example, the idea of an emerging global economy may be contrasted with a previous era of national economies. Thus the process of globalisation can be defined in terms of 'the expansion and intensification of economic, political, social and cultural relations across borders' [...], meaning across national borders. Much of the debate about globalisation and its implications concerns precisely this disjuncture: between social interaction that reaches across the world's regions and continents, and a world that is divided up into territorial nation-states with borders. The challenge this poses is one of regulation and control, where the reach of economic and other relations and interactions is increasingly moving beyond that of the territorially bounded nation-state as the still predominant form of political power».

64 MEGA² II/1.1, p. 187, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 195, trad. mod.

65 Il verbo tedesco *übergreifen* non è di facile traduzione in italiano. R. Fineschi, con la chiara

società nazionale si rovescia a livello del mercato mondiale nel predominio della società borghese, con la sua «capacità propulsiva di carattere direttamente internazionale», sullo Stato. Attraverso il mercato mondiale la società borghese e la produzione capitalistica espandono quindi il loro dominio e tendono a imporre le loro leggi e forme economiche alla pluralità delle formazioni sociali esistenti abbattendo così la loro resistenza politica. Il mercato mondiale è quindi la dimensione decisiva entro cui il capitale, attraverso le crisi mondiali, fa valere le sue leggi neutralizzando la resistenza degli Stati⁶⁶, senza tuttavia che la tensione esistente tra il momento cosmopolitico e quello nazionalistico possa essere effettivamente risolta sulla sua base⁶⁷.

Con ciò è messa quindi in moto la contraddizione tra la necessità della società borghese di presupporre, conservare ed espandere il mercato mondiale quale propria base materiale e il limite immanente che essa incontra nella sua tendenza a dare a questa base una mediazione politica nazionale, *territorialistica* e a configurare lo spazio del mercato mondiale come un *Weltstaatsystem*⁶⁸, un sistema mondiale di Stati in rapporti di dipendenza e concorrenza.

«Il vero compito della società borghese», scriveva Marx a Engels in una lettera del 1858, «è la creazione del mercato mondiale, almeno nelle sue grandi linee, e di una produzione che poggia sulle sue basi»⁶⁹: mentre tende a tale risultato, l'ampiezza delle forze produttive suscitate e messe in moto dal capitale con l'integrazione di tutte le società umane in un unico processo di riproduzione globale diviene a sua volta sempre più incontrollabile sulla base del complesso dei rapporti sociali limitati a cui corrisponde il modo di produzione capitalistico. L'incapacità della società borghese di elaborare forme

intenzione di sottolinearne l'origine hegeliana, propende per la traduzione un po' concettosa di *riportare tutto a uno* (cfr. ad es. MEOC, vol. 31, p. 171). In tedesco esso ha piuttosto il valore di *soverchiare, sopravanzare* e ancora *invadere, espandersi, propagarsi, dilagare* e viene impiegato da Hegel in senso essenzialmente metaforico per indicare entro il movimento dialettico la prevalenza e il carattere decisivo di un momento sugli altri conservando però la determinazione reciproca. In questo senso è, com'è noto, usato da Marx nell'*Introduzione del '57* (MEGA² II/1.1, p. 30, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 27), per indicare la preminenza dialettica (il carattere di «*übergreifendes Moment*») della produzione sugli altri momenti economici (distribuzione, circolazione, consumo) senza negare appunto il loro rapporto di determinazione reciproca entro un'unità differenziata e articolata. Per l'accezione di questo verbo negli scritti marxiani e la sua *doppia accentazione*, cfr. le interessanti osservazioni (che non sono articolate peraltro in riferimento a questo passo) di R. Bellofiore, *Smith Ricardo Marx Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2020, pp. 202-203.

66 Cfr. L. Pradella, *Globalisation and the critique of political economy* cit., p. 133.

67 Si può osservare a margine che le tesi di Arrighi e Harvey, secondo cui per l'analisi della formazione del mercato mondiale sarebbe necessario ipotizzare il concorso antinomico o contraddittorio di una logica territorialistica e di una logica capitalistica del potere, hanno una qualche affinità, che andrebbe eventualmente sondata più a fondo in un lavoro successivo, con la tesi di Marx di cui qui sto tentando la ricostruzione. Preliminarmente si può osservare che, se le due logiche sono ricondotte da Arrighi a distinte modalità d'azione dello Stato e riferite distintamente da Harvey allo Stato da una parte e al capitale dall'altra, per Marx si tratta piuttosto di esporle come espressioni della contraddizione interna alla logica generale del capitale e quindi della limitatezza storica della società borghese.

68 MEGA² IV/9: *Exzerpte und Notizen. September 1849 bis Februar 1851. (Londoner Hefte XI-XIV)*, hrsg. von E. Galander et. al., Berlin, Dietz Verlag, 1991, p. 515.

69 MEOC, 40, p. 376. Altrove si può leggere similmente che il compito storico della società borghese è la creazione del mercato mondiale soltanto «fino a un certo grado», vale a dire «come fondamento materiale della nuova forma di produzione [il modo di produzione socializzato, N.d.A.]» (MEGA² II/4.2, p. 505, tr. it. cit., p. 523).

politiche sovra- o transnazionali in grado di regolare il metabolismo sociale e la riproduzione capitalistica su scala planetaria diviene sul lungo periodo il segno più evidente della limitatezza dei rapporti capitalistici e del carattere costitutivamente anarchico della produzione fondata su di essi, sicché – come scrive Marx – il mercato mondiale stesso si presenta come l'ambito del processo di «dissoluzione del modo di produzione e della forma di società fondata sul valore di scambio».

Si tratta perciò di sviluppare al livello di astrazione proprio delle forme più concrete della riproduzione capitalistica quanto Marx osservava già nel *Manoscritto del 1865* per il *Libro terzo* del *Capitale* a proposito delle contraddizioni inerenti ai suoi rapporti fondamentali:

Se il modo di produzione capitalistico è quindi un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale e la creazione di un corrispondente mercato mondiale, esso è al tempo stesso la contraddizione costante tra questo suo compito storico e i rapporti di produzione sociali che gli corrispondono⁷⁰.

Dunque, se la società borghese fosse in grado di elaborare compiutamente una forma politica adeguata alla regolazione della produzione sul mercato mondiale, e quindi dell'integrazione materiale di tutti i processi di produzione locali in un unico processo di riproduzione globale, ciò significherebbe per essa il passaggio a un piano logico differente da quello della produzione capitalistica stessa.

Sono queste – mi pare – osservazioni necessarie per intendere correttamente un celebre passaggio dei *Grundrisse* che a questo punto è il caso di citare:

La tendenza a creare il mercato mondiale è data immediatamente nel concetto del capitale stesso. [...] In conformità con questa sua tendenza il capitale tende a trascendere sia le barriere [*Schranken*] e i pregiudizi nazionali, sia l'idolatria della natura, sia il soddisfacimento tradizionale, modestamente chiuso entro limiti determinati dei bisogni esistenti, e la tradizionale riproduzione di un modo di vivere. Nei confronti di tutto ciò esso è distruttivo e agisce nel senso di un perenne rivoluzionamento, abbattendo tutte le barriere che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive, l'espansione dei bisogni, la molteplicità della produzione e lo sfruttamento e lo scambio delle forze della natura e dello spirito. Dal fatto che il capitale pone ciascuno di questi limiti [*Grenze*] come termine [*Schranke*] e quindi idealmente ne sia oltre [*ideell darüber weg ist*], non consegue però in alcun modo che esso lo abbia superato realmente [*real überwunden hat*]; e poiché ciascuno di questi termini contraddice alla sua destinazione [*Bestimmung*], la sua produzione si muove tra contraddizioni costantemente superate ma altrettanto costantemente poste. E non è tutto. L'universalità alla quale esso tende irresistibilmente trova nella sua stessa natura termini [*Schranken*] che a un certo livello del suo sviluppo metteranno in luce che esso stesso è il termine [*Schranke*] massimo che si oppone a questa tendenza e perciò spingono al suo togliimento [*Aufhebung*] attraverso esso stesso.⁷¹

A dispetto dell'insistenza in ambito hegel-marxista sul cosiddetto isomorfismo tra Spirito e capitale, le categorie della logica hegeliana decisive per la comprensione

70 MEGA² II/4.2, p. 324, tr. it. cit., p. 303, corsivo mio.

71 MEGA² II/1.2, pp. 320-323, tr. it. in MEOC, vol. 29, pp. 340-342, trad. mod. Cfr. in proposito le interessanti considerazioni di M. Merlo, *L'oggetto sociale. Marx, gli economisti, la società mercantile*, in M. Battistini - E. Cappuccilli - M. Ricciardi (a cura di), *Global Marx*, Milano, Meltemi 2020, pp. 57-58.

dell'atteggiamento di Marx verso quest'ultimo sono in effetti piuttosto quelle inerenti al *Dasein*, all'essere determinato, finito, della logica oggettiva.

Come metterà in luce il passo hegeliano citato qui sotto, ciò è particolarmente vero per il passaggio marxiano appena riportato, in cui il ruolo decisivo è affidato alla dialettica tra le categorie di *limite* (*Grenze*), *termine* (*Schranke*) e *destinazione* (*Bestimmung*):

Affinché il limite [*Grenze*], che è in generale nel qualcosa, sia termine [*Schranke*], occorre che il qualcosa *oltrepassi* in pari tempo in sé il limite [*zugleich in sich selbst über sie hinausgehen*], si riferisca in lui stesso *ad esso come a un non essere*. L'esserci del qualcosa giace in una quieta indifferenza, quasi *accanto* al suo limite. Ma qualcosa oltrepassa il suo limite solo in quanto è l'esser tolto di cotesto limite, in quanto, cioè, è il negativo essere in sé contro di esso. E in quanto il limite è nella *destinazione* [*Bestimmung*] appunto come termine, il qualcosa *oltrepassa* con ciò *se stesso*. Il dover essere [*Sollen*] contiene dunque la determinazione raddoppiata, cioè *una volta* la determinazione come determinazione che è in sé contro la negazione, e *l'altra volta* la determinazione come un non essere, che come termine è distinto da quella, ma nello stesso tempo è però esso stesso determinazione che è in sé. Il finito si è così determinato come relazione della sua destinazione al suo limite. Quella è in questa relazione il *dover essere*, questo il *termine*. Ambedue son quindi momenti del finito, epperò ambedue finiti, tanto il dover essere, quanto il termine. Ma soltanto il termine è *posto* come il finito; il dover essere è limitato soltanto in sé, quindi soltanto per noi. Per la relazione sua al limite già immanente in lui, è limitato; ma questa sua limitazione è velata nell'essere in sé, poiché secondo il suo esserci, vale a dire secondo la determinatezza sua contro il termine, è posto come l'essere in sé.⁷²

Il modo di produzione capitalistico è in questo senso conforme al suo «compito storico», alla sua «destinazione» (la creazione del mercato mondiale) esattamente in quanto in essa il suo limite è posto come un termine da superare. Il capitale dimostra però così di avere un «carattere soltanto storico», di essere «solo un modo di produzione relativo i cui limiti [*Grenzen*] non sono assoluti ma sono assoluti *per esso, sulla sua base*»;⁷³ di essere cioè un «mero punto di transizione [*bloßer Übergangspunkt*]»⁷⁴ a un modo di produzione superiore. La tendenza del capitale a operare un rivoluzionario permanente corrisponde quindi in sé alla tendenza a distruggere i presupposti della sua esistenza a mano a mano che pone le condizioni del suo superamento, senza mai porre tuttavia quel superamento stesso.

In questo senso, il mercato mondiale rappresenta per il capitale esattamente l'orizzonte hegeliano della «relazione della sua destinazione al suo limite»: esso, in quanto *termine* del capitale (vale a dire in quanto il capitale è limite a se stesso nella sua destinazione) è la prova della sua limitatezza e ambito del suo venir meno, della sua dissoluzione; in quanto *dover essere* del capitale, esso è invece la dimostrazione della sua necessità relativa, del fatto che come sua *destinazione* il mercato mondiale *deve* sopravvivere al suo termine

72 G.F.W. Hegel, *Wissenschaft der Logik. Erster Teil. Die objektive Logik. Erster Band. Die Lehre vom Sein* (1832), in *Gesammelte Werke*, hrsg. von F. Hogemann - W. Jaeschke, Hamburg, Meiner, vol. 21, 1985, p. 119-120, tr. it. di A. Moni, *Scienza della logica*, Roma - Bari, Laterza, 1968, pp. 131-132.

73 V. MEGA² II/4.2, p. 310, 331, tr. it. cit., p. 294, 310, trad. mod.

74 MEGA² II/1.2, p. 438, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 473, trad. mod.; cfr. anche MEGA² II/1.2, p. 417, tr. it. in MEOC, vol. 29, p. 449 dove Marx parla del rapporto di capitale come «punto di passaggio [*Durchgangspunkt*]».

(alla sua forma capitalistica), presentandosi quale preconditione materiale (necessaria e non sufficiente) del passaggio rivoluzionario alla produzione associata e alla regolazione razionale del metabolismo della società umana con la natura a livello globale⁷⁵.

Proprio perciò, è soltanto a livello del mercato mondiale che le crisi, ossia le crisi economiche mondiali, mentre si rivelano da una parte quali momenti del processo di dissoluzione ed espressioni della «*Beschränktheit*»⁷⁶ del modo di produzione capitalistico, assumono dall'altra quel carattere di «indicazione generale che rinvia al di là del presupposto [*allgemeine Hinausweisen über die Voraussetzung*]» e di «spinta [*Drängen*] all'assunzione di una nuova forma storica»⁷⁷ che corrisponde pienamente alla natura di *Sollen* del mercato mondiale stesso quale essere determinato, destinazione della produzione capitalistica che deve sopravvivere a quest'ultima.

Per concludere, nonostante la tendenza a trascendere i confini nazionali e quindi a sfuggire alla regolazione degli Stati da cui pure dipendono contraddittoriamente le condizioni della sua riproduzione, il capitale non è per Marx una base adeguata allo sviluppo di una forma politica che configuri tale regolazione a livello di un mercato mondiale progressivamente più esteso e integrato. Nel suo processo di espansione, la società borghese finisce perciò per conservare costantemente i limiti stessi che ha oltrepassato attraverso la sua mondializzazione, riproducendoli a un livello in cui la pluralità degli Stati risulta tuttavia quale termine⁷⁸, come un limite costitutivo allo svolgimento adeguato della funzione regolativa di ognuno di essi.

Dal punto di vista di Marx, la crisi della forma dello Stato moderno non può quindi essere considerata a sé, separatamente, ma va ricompresa piuttosto entro l'analisi del processo di dissoluzione complessivo sul mercato mondiale del modo di produzione capitalistico e quindi a livello delle dinamiche proprie dell'economia mondiale e dei rapporti internazionali. Segnatamente, essa va perciò analizzata attraverso l'individuazione delle corrispondenti *forme di passaggio* che, nell'*andare idealmente oltre* le contraddizioni della società borghese, muovendo verso un rafforzamento della cooperazione internazionale o delle politiche sovra- e transnazionali, riproducono tuttavia quelle stesse contraddizioni a un livello più alto, ponendo le basi per la reazione nazionalistica degli Stati.

75 Cfr. MEGA² II/4.2, p. 838, tr. it. cit., p. 933.

76 Ivi, p. 310, tr. it. cit., p. 294.

77 MEGA² II 1.1, p. 152; MEOC, vol. 29, p. 159 trad. mod.

78 Da questo punto di vista, S. Mezzadra e B. Neilson in *Border as method, or, the multiplication of labor*, Durham - London Duke University Press, 2013, si sono posti su una strada decisiva, affermando la necessità di ripensare il rapporto tra globalizzazione e Stato-nazione a partire dal ruolo che questi ultimi svolgono nella riconfigurazione del mercato mondiale capitalistico come spazio permanentemente 'riterritorializzato'. Il trascendimento dei limiti tradizionali degli Stati-nazione provocato dalla nuova espansione del mercato mondiale si sarebbe quindi rovesciato – in continuità con l'indicazione metodologica di Marx (ivi. p. 280) – in una proliferazione di nuovi confini e frontiere.